

GIOVANNI GURISATTI

Scacco alla realtà Più vediamo, meno vediamo

Che cos'è la derealizzazione mediatica? Cosa ha portato la società dell'immagine nelle nostre vite quotidiane e nel nostro senso di percezione della realtà? Giovanni Gurisatti, vicentino, docente di Storia dell'estetica all'Università di Padova, ha provato ad indagare, attraverso la storia della filosofia dell'ultimo secolo, il processo di perdita della realtà dovuta alla via via sempre più massiccia profusione di immagini e apparenze da parte dei mass media. Attraverso Nietzsche, Benjamin, Adorno, Vattimo e altri filosofi del Novecento, Gurisatti propone una riflessione profonda sul come si è giunti alla realtà attuale. "Scacco alla realtà. Estetica e dialettica della derealizzazione mediatica", edito da Quodlibet, 2012, verrà presentato stasera, martedì, alle 20.30 a Valdagno a palazzo Festari. Intervengono Giorgio Franck dell'Università di Verona e Luca Romano, dottore di ricerca. L'incontro è organizzato da Guanxinet.

Che cos'è la derealizzazione mediatica?

Chiamo derealizzazione mediatica il processo di perdita di realtà e del suo principio, indotto dalla società dell'immagine: la diffusione capillare, frattale, fin nelle minime cellule della nostra vita, di codici iconici che ci vengono inoculati, spesso a nostra insaputa, da cinema, fotografia, televisione, pubblicità, video, PC, reti telematiche, insomma da tutto l'universo delle comunicazioni di massa. Ritenerne che questo processo, iniziato nei primi decenni del Novecento, e giunto al parossismo alla fine del secolo, non abbia intaccato il nostro vecchio senso della realtà (quello, per così dire, naturale) è semplicemente un controsenso.

Come si è arrivati a questa perdita della realtà, o "scacco alla realtà" come lei lo definisce?

La realtà del mondo, della storia, della vita, ecc. viene messa sotto scacco quando ci perviene in forme



Giovanni Gurisatti, vicentino, è docente all'Università di Padova

mediatizzate da immagini, con un curioso paradosso, tipico del postmoderno: quanto più le immagini ci giungono direttamente a domicilio, e quanto più possiamo vedere il mondo in diretta, quanto più tutto assume il format del reality show, tanto più il mondo reale ci viene sottratto, si nasconde alla vista. Più vediamo e meno vediamo. Il mondo, come dice Anders già negli anni '50, assume uno statuto fantasmatico: è al tempo stesso presente e assente, manifesto e nascosto, reale e irreal. In tale confusione di realtà e irrealtà, la realtà vera, vissuta, svanisce, con una conseguenza da non sottovalutare: diventiamo sempre più tutti dei voyeur, ma siamo sempre meno in grado di capire e di dare

senso a ciò che vediamo fin troppo da vicino, quindi di agire in termini adeguati. La pornografia in diretta del mondo, anziché stimolarci all'atto, ci rende impotenti.

Perché la scelta di ripercorrere il processo di perdita della realtà attraverso i filosofi che in un modo o nell'altro l'hanno definita? Crede che possa aiutare ad affrontare la derealizzazione?

Come filosofo continuo nonostante tutto a ritenere che la storia possa - in termini nietzscheani e benjaminiani - tornare utile alla vita e alla prassi. Mi è sembrato utile, appunto, porre in evidenza non solo la concordanza di grandi filosofi circa il fenomeno della derealizzazione come aspetto cruciale dell'epoca contemporanea, ma anche la



La gente preferisce il reality del mondo piuttosto che la sua genealogia

GIOVANNI GURISATTI, FILOSOFO
SARÀ STASERA A VALDAGNO COL SUO LIBRO

sostanziale diversità di atteggiamenti che essi assumono nei suoi confronti. Se si vuole affrontare in modo dialettico la derealizzazione bisogna tenere conto di questa varietà di autorevoli giudizi. Ma la storia è un piatto che ormai la gente degusta sempre più di rado, e malvolentieri. Preferisce assistere morbosamente al reality show del mondo piuttosto che interrogarsi sulla sua genealogia.

Si può sfuggire alla derealizzazione? Esistono delle strategie da utilizzare?

Ovviamente, se, come fanno alcuni degli autori citati, si considera la derealizzazione tout court un luogo di illusione, apocalisse, alienazione, terrore, il problema sarà come sottrarsi a essa, ritrovando qualcosa di

solido e vitale "sotto" le immagini: una realtà vera, una vita vera, un soggetto vero. Se invece, come fanno altri autori, la derealizzazione mediatica può essere considerata anche come liberazione e chance positiva di emancipazione da una nozione dogmatica e autoritaria di realtà, allora le strategie, più che a sottrarsi alla derealizzazione, saranno rivolte alla possibilità di scommettere positivamente su di essa, impadronendosi dei suoi meccanismi ed eventualmente giocandoli in modo critico e decostruttivo contro i suoi aspetti alienanti. Lo scacco alla realtà può essere sia perdente che vincente.

Quindi, secondo lei, la derealizzazione non è un fenomeno esclusivamente negativo?

Il lettore si renderà conto della mia propensione a vedere nella derealizzazione un fenomeno, se non positivo in assoluto quantomeno assai più ricco di chance di quanto non appaia ai suoi demonizzatori. A mio giudizio però solo chi è in grado di prendersi eticamente cura di sé può essere capace di scommettere positivamente sulla derealizzazione mediatica senza soccombere al suo fascino, aprendosi, anche per suo tramite, alle alterità del mondo. Poiché governo etico di sé e apertura estetica all'altro, a mio avviso, fanno tutt'uno. ●